



Consiglio Pastorale Parrocchiale 14 settembre 2020

Ricominciare – ripartire - rigenerare?

Da “Ripartiamo insieme”, Ufficio catechistico nazionale della CEI

QUATTRO PUNTI SU CUI PORRE L'ACCENTO

Le nostre Chiese locali si trovano a fronteggiare alcune sfide cruciali. Eppure Papa Francesco ci ricorda che proprio le «sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!» (Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 109).

Abbiamo individuato quattro punti su cui porre l'accento per una rinnovata prassi ecclesiale: l'ascolto, la narrazione, la comunità e la creatività.

1. L'ASCOLTO

L'ascolto fa parte della spiritualità biblica del credente. Questo presuppone di accettare di non avere già una risposta pronta, di non dare nulla per scontato. **L'ascolto richiede una sana empatia e rende aderenti alla realtà della persona.** Solo questo atteggiamento consente di immergere la vita nella Parola di Dio con libertà e senza forzature o finzioni. Solo da un simile ascolto, fedele alla vita, scaturisce il prendersi cura dell'altro secondo i suoi bisogni reali e i ritmi della sua progressione di fede, avendo fiducia che il Signore è all'opera in ogni situazione.

2. LA NARRAZIONE

Chi si sente ascoltato con amore racconta se stesso di fronte al volto del Padre, che Gesù ha svelato. Insegnare a raccontarsi significa aiutare a riconoscersi discepoli di Cristo in ascolto costante del Maestro e gli uni degli altri.

La catechesi basata su ascolto e narrazione alla luce della Parola di Dio valorizza la famiglia e la comunità quali luoghi principali della vita e della fede. La famiglia e gli adulti, con la loro vita ordinaria, aiuterebbero a superare l'impostazione solo finalizzata ai sacramenti e l'attenzione rivolta quasi esclusivamente ai bambini e ai ragazzi (cfr. CEI, *Incontriamo Gesù*, n. 29).

3. LA COMUNITÀ

La comunità non è un dato a priori e non corrisponde tout court alla parrocchia, anche se questa è il luogo ecclesiale naturale in cui immaginare l'essere comunità che riparte. Accanto e nella parrocchia non vanno dimenticate però le associazioni e i movimenti, che spesso hanno nella parrocchia il loro “campo base” ma che sviluppano anche percorsi pastorali specifici... In realtà, la comunità è prima di tutto un luogo interiore e poi relazionale di ascolto, di narrazione, di confronto con la Parola di Dio e di annuncio. Non si può più presumere che quanti si radunano per l'Eucaristia siano comunità. Non si possono nemmeno dimenticare le persone che si sono allontanate e che per vari motivi stentano a ristabilire un rapporto con la Chiesa. Compito dei formatori e dei catechisti è quello di riallacciare i legami in nome del Vangelo. Le strutture parrocchiali e diocesane sono quindi chiamate a rinnovarsi, passando dai progetti tradizionali ad un'attenzione all'esistenza concreta delle persone (cfr. CEI, *Incontriamo Gesù*, 66). In quest'ottica, **“fare comunità significa dare slancio alle relazioni”** liberandole dalla tentazione del possesso o dei numeri e facendo emergere il contributo di ciascuno. Uno sguardo contemplativo e intriso di Parola di Dio consentirà di portare la vita reale nella preghiera domestica e nella celebrazione eucaristica.

4. LA CREATIVITÀ

La comunità cristiana creativa non rincorre la retorica del nuovo a tutti i costi, ma individua le priorità e l'essenziale dell'annuncio: il kerygma (cfr. Francesco *Evangelii gaudium*, n. 164). Un esempio di questa creatività è l'annuncio che trova spazio nel mondo dei social media. Questo nuovo ambiente può

essere a servizio della catechesi: non sostituisce quel “corpo a corpo” in cui si esprime fisicamente la gioia contagiosa del Vangelo (cfr. Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 88). Inoltre l’annuncio, che è sempre realisticamente attento al qui ed ora delle persone, non potrà non tenere conto della situazione economica e sociale che si sta aprendo. Abitare tutti i luoghi e i linguaggi in relazione all’annuncio del Vangelo è dunque **una sfida che richiede creatività e realismo da parte di tutti i soggetti ecclesiali impegnati nell’evangelizzazione**

Atti 11,19-26 - La fondazione della Chiesa di Antiochia

¹⁹In quei giorni quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei.

²⁰Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. ²¹E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. ²²Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Barnaba ad Antiochia.

²³Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, ²⁴da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. ²⁵Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: ²⁶lo trovò e lo condusse ad Antiochia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.

Si tratta del racconto della fondazione di una nuova comunità: la Chiesa di Antiochia. Questo evento determina lo spostamento dei confini ecclesiali, dalla sola Gerusalemme ai territori fuori dalla Palestina. L’evento traumatico della morte di Stefano, il primo martire (Atti 6-7) consiglia ad alcuni credenti di trasferirsi altrove. Ad Antiochia alcuni si imitano a proclamare la Parola ai soli Giudei. Ma altri decidono di parlare anche ai Greci. La conseguenza è che “la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore”.

Presto la notizia di questa nuova situazione ecclesiale effervescente, anche se forse un po’ disordinata, arriva alle orecchie dei capi della Chiesa di Gerusalemme, che mandano Barnaba per verificare (Atti 11,22). Questi constata la grazia di Dio in azione ad Antiochia. Si posta poi a Tarso (At 11,25) a prelevare Saulo perché lo aiuti a predicare proprio lì.

Dentro questa attenzione diffusa, capillare, costante all’ascolto delle persone e della realtà, dovrà man mano maturare anche qualcosa di più esplicito e strategico: il giorno dell’ascolto. Una sosta in cui chiedere proprio alla Parola di Dio di farci guardare con sapienza nel cuore, nella vita, nella Chiesa, nel mondo.

Come fare? Ogni parrocchia o unità pastorale scelga un giorno della settimana in cui ci si ritrovi, i sacerdoti e i loro collaboratori, il Consiglio pastorale e gli adulti e giovani più motivati e disponibili, intorno alla Parola di Dio. Non per fare erudizione biblica, ma per diventare insieme discepoli-missionari, che condividono l’esperienza umana e le sue domande, l’ascolto del Signore e la scoperta della verità, fino agli orizzonti della preghiera, della lode, della carità, della missione. Sarà **IL GIORNO DELL’ASCOLTO...**

Il Vescovo offrirà ogni settimana una brevissima traccia introduttiva, basata sul Vangelo domenicale, da cui trarre la domanda su cui confrontarsi. La diocesi preparerà moderatori e parroci quanto al metodo di animazione, dedicando ad essi, ai membri del Consiglio pastorale diocesano e ad alcuni altri laici invitati, una previa tappa di formazione e condivisione su questi temi, all’inizio di settembre.

† Antonio